

Serena Maffia  
*Sradicherei l'albero intero*

Né gli occhi  
né il naso  
né la bocca  
né le orecchie belle  
che custodirei nella teca del palazzo di sale  
per baciarle sola  
odo i sussurri della sorgente al bosco  
nemmeno i suoi capelli ricci  
scomposti sul volto  
sulla nuca  
in molli carezze  
m o l l i c a r e z z e  
né il corpo agile  
le spalle grandi  
le mani bianche come farfalle  
porgimele  
perché ti succhi dalle dita il sole  
per scaldarmi un poco  
e rinascere più grande  
i n n a m o r a R  
mi: di me  
per amare anche te  
Datemi una montagna  
per coprire la sua alba  
b i l a n c i a t e m i  
la gravità  
cado  
senza toccare mai in terra  
ora che ho visto l'albero che sa  
e scagiono Eva  
senza essere Dio  
ma la costola del suo Io.  
Io non coglierei la mela  
sradicherei l'albero intero  
e lo inghiottirei  
avara delle radici di Adamo  
complice il mio sospiro.

SERENA MAFFIA

**Mostropoeta**

I mostri si ritirarono ansimando  
ognuno nel proprio antro,  
si piegarono su sé stessi  
e crearono.

Pregai, come non sono,  
che nessuno entrasse  
ché avrebbero visto il mio mostro  
e il mio demonio.

Sperai che il sole non cedesse l'alto.  
Il mistero è nella memoria del giorno.  
Mi vergognai del pane e della colpa:  
<<Anch'io, Signore mio, mostropoeta?>>

Fu il geranio, per primo, a destarmi  
sospinta di verbene in pianto  
sedetti in auge al cospetto della penna  
e defecai.

Serena Maffia  
*Donna*

Il primo giorno fui bambina  
le mie radici più lunghe dei capelli  
gli occhi di bragia e di miele, profana  
presi l'alveare dalle mani di Dio e ne succhiai.  
Le api mi baciaron premurose  
ballai la danza dell'amore.

Il secondo giorno fui adolescente  
lasciavo ingenuità nel letto al mattino  
il sole mi scopriva il petto  
le ginocchia agili precedevano il passo  
fino a sera.  
La radura musicava assoli per i licheni  
aprivo il giardino dei problemi e  
sedevo al dondolo della quercia secolare.

Il terzo giorno fui ragazza  
con i capelli lunghi sulle spalle  
sotto, i baci di ragazzi belli  
che fremevano ai miei sguardi  
unta d'acqua santa, bagnata d'olio d'oliva.

Il quarto giorno fui già donna  
non amazzone, violetta al vento  
regina con l'elmo, del regno di farina  
e la forchetta lo scettro,  
signora dell'altrui casa.

Il quinto giorno mi fu astioso  
nella fortezza d'ASA temevo la fragilità della C  
ma ero madre  
e il Vesuvio avrebbe dovuto piangere  
perché cedessi a un'altra la mia CASA.

Il sesto giorno le rose allattavano i gatti,  
era uno sguardo di nonna  
la tenerezza schiudeva fra le dita  
cospargevo il suolo di petali e  
gioivo delle aiuole del mio prato.

Serena Maffia  
*L'albero del pane*

Quando nacqui  
mia madre sperava fossi cedro  
e non mimosa  
ma appena gli occhi si sciolsero  
del calore di donna  
scoprì ch'ero mollica  
pane del suo pane  
magnifica al suo seno  
mi alzò al cielo e chiese ai gabbiani  
un po' d'azzurro e un po' di bianco per cantare  
e ridere dei soli passati, delle falene arrabbiate  
mi baciò sul naso, sugli occhi, sulle dita attonite  
i miei palmi si commossero di quelle lacrime  
mi aggrappai forte forte ai rami possenti di quell'albero  
che altri non era che donna bambina più lievito che crosta  
albero del pane e della vita, culla di linfa dalle fronde cariche  
bacino espanso oltre la diga d'Ofelia che mai è annegata.  
Mi collo ancora su quei tralci saldi  
osservo i nodi, esamino estasiata  
incantata al succedersi dei giri.

Serena Maffia  
*La fonte d'eterna giovinezza*

La stanza azzurra  
dove ancora torno  
a immergere lo sguardo nella mente  
vasta, contorta  
eppure libera dalle fronde  
il vento che avanza  
intrepido, sordo  
alle preghiere dei trifogli  
delle campanule stremate  
invecchiata velocemente  
o senza senno  
per qualcuno che comprende a stento il delirio del fulmine  
siedo e mi carezzo il ventre  
il tocco del diaframma mi ridesta, l'arpa scorda  
ch'ho dimenticato d'esser donna casta  
la comprensione del morire ed esserci mi scontorna  
del blu del cielo e del bianco dell'acqua riversa  
grata d'avere denti per ridere  
se un bambino mi porge la mano  
donna, nel parto, nell'atto  
del concepire l'aurora  
nella nascita dell'acqua, ora piango  
poco, raccolgo i seni fra le dita calme  
mi cingo di me  
considero il peso dell'attesa  
il tempo che dovrà mutare  
bevi, se t'avrò creato, nato  
dal monte il mare  
su questa chiatta solo il mormorio del dare  
invocato, bimbo immaginato, custodito  
io madre, Dio molle di paura  
non ho che mani stupite, e mani  
e mani colme di fieno  
e le mammelle più rotonde, operose  
l'incrinare della diga espande  
lo strepito rintrona, non sussurrare  
esploderanno gli argini, sarà il frastuono  
la fonte d'eterna giovinezza rimescerà la sansa.

Serena Maffia  
*Annaffiate gli eretici*

Sporca di colore fino alle ossa  
la camicetta piena, piena di umori  
i ritratti asciutti, i battiti impazziti del pendolo di Foucault  
il fetore stantio delle ore, colpa della libertà, non della mia:  
le intenzioni dei volti dipinti si mischiano al bianco, sapevano d'essere eroi?  
Accatastate le tele sotto la statua di Giordano  
cosparse di rosso, al fuoco!  
Al fuoco: bruciano eroi! del fuoco dei loro incubi  
l'ansia di vivere, il terrore dell'ignoto, annaffiate gli eretici! I poeti  
polline anche loro tra i fiori di Piazza del Campo.

Serena Maffia  
*Leona*

Leona, mi chiami leona sotto un cielo di pagine stracce  
china, ghiotta di colpa, colma d'umori  
ascolto la storia che si ripete della femmina che muore  
non sono più donna, senza essere madre  
resto appesa ai baffi del gatto e ritraggo la coda  
smorta, con il mento sul petto a cercare smaniosa un calore  
i seni troppo lontani per bere a riparo:  
«uomo spara su tutta la folla, donna muore per fare la folle»  
vuole proteggere la figliolanza, stanca di fare e disfare.  
Il coraggio è stata la forza d'un natale interiore  
quando i passi nel buio della casa si sono rotti al trapasso  
e sulla porta ho veduto il sorriso d'una donna qualunque  
d'una donna ch'è donna, d'una donna gravida di speranza  
d'una figlia che figlia il passato, che muore e rinasce al futuro.

Serena Maffia  
*Sgranata*

Ero un mare di cose  
sarei voluta essere altro seme  
sgranarmi chicco dalla spiga materna  
per farmi pannocchia  
ed ho fatto il pane.

Sgranata, ora sono soltanto  
lo sgomento del vento  
su due occhi di grano in mezzo a un campo  
ed un naso e una bocca di cielo  
sopra un volto di papavero.

Ero un mare di cose  
ora sono soltanto lo sgomento del vento  
su due occhi di grano in mezzo a un campo  
ed un naso e una bocca di papavero  
su di un volto di cielo.

Serena Maffia  
*Gabbiani*

I gabbiani boomerang  
i gabbiani altalena  
i gabbiani che inseguono il giorno  
i gabbiani bandiera  
resto in ascolto  
del sottofondo d'aurora  
del cicaleccio lieve  
dei passerini pronti al volo  
la rondine stonata  
lo stormo scoordinato  
colpa dell'odore di mare  
che invade la città  
e fronde alla finestra  
in attesa del risveglio.  
Mi lascio cullare  
sulla barca di abbagli  
ora sono lontana  
odo l'ultimo richiamo  
i gabbiani freccia verso il mare  
uccelli di carta, gabbiani aeroplani  
libero le mani, non volo  
ricerco il sonno.

Serena Maffia  
*Senza ringhiere*

Su per la strada che porta alla Pieve  
fra cenci usati e cesti di pietre  
dove mattoni, quadri e libri hanno occhi  
anime e alberi hanno uomini  
e l'amicizia si versa, mesce il rosso all'acqua, torna alla fonte  
oltre i ricordi, oltre il tempo  
nei visi di ragazzi pazienti che rallegrano allo schiudersi  
del fiore nello strepito del silenzio  
là dove le braccia fanno catena, ho camminato sulle emozioni  
senza ringhiere è il ponte dell'amore  
sorrido al ricordo del vino sulla tavola apparecchiata  
del fuoco che attira più vicino  
il calore, la festa, i dolci, il canto del ritrovarsi ancora e  
ancora essere accolti.